AACI e ANAC protestano contro le restrizioni del credito

Le associazioni nazionali degli autori cinematografici (AACI-ANAC) hanno preso ieri posizione con un comunicato contro la stretta decisa dalla sezione credito cinematografico della Banca nazionale del Lavoro e da altri istituti bancari.

«Le restrizioni del credito bancario riferite al settore cinematografico — affermano gli autori — provocheranno disoccupazione per i lavoratori del settore, si rivelerranno un'operazione economicamente errata, e favoriranno, una volta di più il disegno della DC diretto a colpire nel cinema una delle attività più vitali della cultura italiana e l'unico mezzo di comunicazione che il partito di maggioranza non è mai riuscito direttamente ad influenzare. Infatti l'indiscriminata restrizione del credito determinerà il dissesto della media e piccola industria, privilegiando nel campo del noleggio e della produzione le grandi società, agevolando il processo di concentrazione in atto nel settore, riducendo il numero di film realmente italiani, cioè finanziati con capitale nazionale, e aumenterà sul mercato il numero dei film italiani, tali solo di nome, cioè con nazionalità italiana ma con finanziamento di capitale straniero (in prevalenza americano) culturalmente e politicamente condizionante. D'altra parte, salirà notevolmente il numero dei film d'importazione. Una diminuzione degli incassi del cinema italiano sul mercato interno ed estero ed un maggior introito dei film stranieri sul mercato italiano conseguiranno un risultato opposto a quello dichiarato, perché incideranno negativamente sulla bilancia dei pagamenti».

Pertanto — continua il comunicato — «le Associazioni degli autori chiedono la riapertura del credito, la fine della politica creditizia a carattere clientelare e un adeguato sostegno a quelle iniziative produttive e cooperativistiche che offrono serie garanzie di lavoro. Dovranno essere pertanto eliminati tutti gli ostacoli che impediscono di fatto lo svolgimento dell'attività cinematografica condizionando la libera circolazione dei prodotti oggi impedita anche dallo strapotere del grande esercizio cinematografico, il più favorito dalla legge, che è completamente sganciato da ogni rischio e da ogni responsabilità nei confronti della produzione italiana, da cui trae il massimo profitto».

«Le Associazioni nazionali degli autori cinematografici — conclude il comunicato — valutano che la situazione creata dalla chiusura del credito mette in risalto la intrinseca debolezza della struttura del cinema italiano e la necessità inderogabile di rinnovare il suo assetto legislativo ed organizzativo. E' indispensabile, quindi, cambiare la legge e rivedere radicalmente i criteri che regolano la conduzione del gruppo cinematografico pubblico, oggi ridotto a svolgere una politica di marcia clientelare o di sostegno a settori privilegiati della industria privata».

Kirk Douglas tuttofare

NEW YORK, 25

Kirk Douglas sarà produttore e regista di *Posse*, un film da lui stesso interpretato assieme a Bruce Dern.

La riunione del Consiglio

Alla Biennale nominati i tre direttori

Luca Ronconi, Vittorio Gregotti e Giacomo Gambetti cureranno rispettivamente i settori teatro e musica, arti visuali e cinema e televisione

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 25

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia riunitosi oggi ha approvato all'unanimità la proposta del presidente Carlo Ripa di Meana per la nomina di tre direttori dei grandi settori di attività. Sono stati nominati: Vittorio Gregotti, per il Settore arti visuali, cui faranno capo la Commissione arti visuali e la Commissione architettura e urbanistica; Giacomo Gambetti, per il Settore cinema e teatro televisivo, cui farà capo la relativa commissione; Luca Ronconi, per il Settore teatro e musica, cui faranno capo la Commissione musica e la Commissione teatro.

Le nomine sono il frutto di un animato dibattito culturale svoltosi nel Consiglio, il quale ha superato positivamente preclusioni politiche che avrebbero potuto dividere i suoi componenti; esse sono avvenute all'unanimità, sulla base di un criterio di lotta alla pratica della lottizzazione delle cariche. Le tre personalità designate non sono legate strettamente ad alcun partito, ma sono tutte di spiccato orientamento democratico, progressista, seppure di diversa estrazione.

Il prossimo impegno del Consiglio — che si riunirà il 5 luglio — è ora la nomina delle cinque Commissioni che collaboreranno con i tre direttori per la preparazione di un abbozzo di programma di manifestazioni per l'autunno 1974, programma necessariamente ridotto, data la ristrettezza del tempo a disposizione. A far parte delle cinque Commissioni dovrebbero essere chiamati anche esperti stranieri; a queste Commissioni se ne aggiungerà una sesta che si occuperà dei problemi dell'informazione e che farà capo direttamente al presidente Ripa di Meana.

Dopo le nomine, il presidente ha rilasciato una dichiarazione: «Sono felice di questo risultato — ha detto — e ritengo che oggi la nuova Biennale di Venezia abbia risposto con un gesto concreto alle attese che si erano giustamente manifestate nelle scorse settimane per il completamento dei quadri direttivi. Queste nomine, come ognuno può vedere, sfuggono all'invalso costume di trattative politiche per identificare nelle grandi correnti di cultura e di pensiero della nostra società, persone dall'indiscutibile *curriculum* operativo, le quali dànno ogni garanzia di esprimere valori ed esigenze comuni con assoluta autonomia di pensiero e di azione».

«Con queste designazioni oggi approvate — ha aggiunto Ripa di Meana — penso che il Consiglio direttivo abbia assolto all'impegno che a suo nome avevo preso nelle riunioni pubbliche del 18 e 19 maggio e del 3 giugno».

Luca Ronconi, nato nel 1933, ha iniziato la sua carriera come attore per diventare poi regista di prosa e lirica collaborando alla Biennale, al Théâtre des Nations di Parigi, al Burgtheater di Vienna, alla TV, alla Scala di Milano.

Vittorio Gregotti è professore alla facoltà di Architettura all'Università di Palermo, autore di numerosi saggi e libri; ha partecipato ad alcune esposizioni internazionali e recentemente ha vinto il concorso internazionale per la nuova Università della Calabria.

Giacomo Gambetti, nato nel 1932, critico e studioso di problemi del cinema e dello spettacolo, ha partecipato come esperto, alle Mostre cinematografiche di Venezia e di Pesaro; ha diretto una rivista di cinema, ha scritto alcuni volumi sulla stessa materia e fa parte della Direzione degli spettacoli della TV, alla quale fu assunto — ci tiene a rilevarlo — in seguito a concorso.

f. z.

De Sica e Loy al Festival di Karlovy Vary

PRAGA, 25.

Una breve vacanza di Vittorio De Sica e *Sistemo l'America e torno* di Nanni Loy sono i due film italiani che concorreranno al Festival cinematografico di Karlovy Vary, il quale si svolgerà dal 5 al 18 luglio.

Alla manifestazione, giunta quest'anno alla sua diciannovesima edizione, parteciperanno, ciascuno con un solo film, altri venti paesi, tra i quali gli Stati Uniti con *Conrack* per la regia di Martin Ritt; Cuba con *Ustedes tienen la palabra* di Manuel Octavio Gomez; Gran Bretagna, Argentina, India, Egitto, Bulgaria, Finlandia, Paesi Bassi, Giappone, Jugoslavia, Ungheria, Germania Federale, Austria, Repubblica Democratica Tedesca, Polonia, Romania, Unione Sovietica, Francia.

In concomitanza con il Festival si svolgeranno il Simposio della nuova cinematografia espressa dai paesi africani, asiatici, dell'America Latina e, nella sezione informativa, proiezioni di film fuori concorso e documentari.

Per la prima volta questo anno le proiezioni dei film, dopo la loro presentazione a Karlovy Vary, avranno luogo anche a Praga ed in altre sette città in tutta la Cecoslovacchia.

Marlon Brando «ristabilito»

LOS ANGELES, 25

L'attore cinematgrafico americano Marlon Brando è stato ricoverato da venerdì scrso nella clinica dell'Università di Los Angeles dove è stato sottoposto a cure per lacerazioni riportate all'esofago e per una ferita alla gola.

L'attore è stato dimesso nella serata di oggi dall'ospedale di «Ucla» «perfettamente ristabilito» come dice il bollettino medico. I medici non hanno confermato la notizia secondo cui l'attore era stato intossicato da cibi guasti.

Si conclude la trionfale tournée

Oggi spettacolo d'addio della Scala al Bolscioi

In scena «Simon Boccanegra» - Ricevimento in onore degli artisti italiani al Palazzo dei Congressi del Cremlino - Ampio articolo della «Pravda»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

Stasera con l'*Aida*, nel grande Teatro Bolscioi, ancora applausi, grida di «bravo», abbracci, richieste di autografi, scene di entusiasmo. Poi domani, con il *Simon Boccanegra* — edizione Strehler-Abbado — la Scala concluderà questa eccezionale *tournèe* che, iniziatasi il 30 maggio scorso, si è svolta all'insegna del trionfo con ventiquattro recite — *Simon Boccanegra, Aida, Tosca, Norma, Cenerentola, Messa da Requiem* — e tre concerti. La scala lascerà quindi la capitale dopodomani, giovedì, con tre voli *charter* dell'*Aeroflot* che partiranno dall'aeroporto moscovita di Sceremetievo — il primo alle 12,30 ora locale e gli altri alle 13 e 13,30 — diretti alla Malpensa.

Si conclude così questo entusiasmante periodo che è servito ancora una volta a mettere in luce le qualità del Teatro lirico milanese e a segnare un nuovo punto a favore della musica italiana: lo ha messo in evidenza anche il ministro della cultura, Ekaterina Furtseva, intervenendo oggi a un ricevimento organizzato al Palazzo dei Congressi del Cremlino in onore della Scala.

Presenti tutti i ministri della Cultura delle repubbliche dell'URSS, il compagno Sciauro, responsabile della Sezione culturale del CC del PCUS, lo ambasciatore Vinci, i dirigenti del Bolscioi e della Scala, la Furtseva ha ribadito il valore culturale della *tournèe* ed ha poi voluto annunciare che il Bolscioi «ricambierà nuovamente la visita presentandosi per la terza volta sulle scene del teatro scaligero». Il sovrintendente Grassi, rispondendo, ha ringraziato per le calorose accoglienze ed ha poi messo in evidenza quanto fatto dall'ex sovrintendente Ghiringhelli e dalla stessa Furtseva per lo sviluppo e il successo dei rapporti tra i due Teatri e, più in generale, tra il mondo culturale italiano e sovietico.

Del trionfo della Scala ha riferito anche la *Pravda* in un articolo estremamente ampio, scritto da una delle più note esperte della critica musicale, la Grosceva. Ricordando che i musicisti russi, basandosi sulle canzoni popolari, ritenevano che la voce umana fosse un mezzo affascinante di contatto tra cuori vivi, il critico rileva che lo entusiasmo che il pubblico ha dimostrato nei confronti della Scala conferma la validità dell'affermazione dei musicisti russi.

Riferendosi poi alla *tournèe* di dieci anni fa, la *Pravda* così prosegue: «Sono ancora vivi nella memoria dei moscoviti la *Bohème* con la Freni e Karajan, la *Turandot* con la Nilsson e Gavazzeni, la *Lucia* con la Scotto...» ed aggiunge che il nuovo incontro con il Teatro ha risposto all'attesa. «E' in bocca a tutti la *Cenerentola* di Rossini, la cui messa in scena può essere definita un vero capolavoro.. Sì, gli italiani sanno trasmettere, con inimitabile grazia, leggerezza e precisione, lo stile virtuoso di Rossini. La *Cenerentola* è uno spettacolo veramente classico per il rapporto delle parti e dello insieme, per la fusione straordinaria delle voci, dell'orchestra e delle scene. Gli italiani ci hanno buttato addosso una brillante cavalcata di finissime e dinamiche immagini vocali, melodie che sono spontanee nel loro fiammeggiante umore e che colpiscono l'animo. Non si può non apprezzare il valore e lo splendore dell'interpretazione nella parte di Cenerentola della giovane cantante Lucia Valentini Terrani. Tutti gli artisti impegnati in questo spettacolo creano una profonda unità organica tra il comportamento scenico e la parte musicale, che richiede grandi doti».

Proseguendo il giornale rileva che: «C'è solo da esprimere una viva gratitudine a Lucia Valentini, Margherita Guglielmi, Enzo Dara, Ugo Benelli, Paolo Montarsolo, Alfredo Giacomozzi, ai realizzatori dello spettacolo che hanno creato questo miracolo. Una nuova commozione la hanno provata i moscoviti nel vedere la *Norma* di Bellini, opera che nel secolo scorso non mancava mai nel repertorio dei teatri e che portava al trionfo i migliori cantanti del mondo. In Russia l'opera veniva rappresentata sulle scene della capitale e della provincia. Perfino Scialiapin, in gioventù, cantò la parte di Oroveso in lingua italiana. Anche questa volta per la *Norma* è stato un trionfo. La grande cantante Montserrat Caballé, nel ruolo principale, ha subito colpito il pubblico con la sua infinita abilità. Nell'ultimo atto si è dimostrata una grande attrice tragica penetrando fino in fondo nell'animo del pubblico. Proprio qui, con chiara evidenza, abbiamo visto la capacità dell'opera di riunire tutta la sala sotto una spinta unanime e trionfale. Una brillante intesa con la Caballé è stata creata da Fiorenza Cossotto e Gianni Raimondi. Quella sera gli spettatori hanno goduto del famoso bel canto».

Riferendosi alle altre opere e in particolare al *Simon Boccanegra*, il giornale scrive che «dobbiamo apprezzare la decisione del Teatro milanese di far conoscere agli spettatori sovietici le tradizioni rivoluzionarie e democratiche dell'arte italiana» e aggiunge, segnalando gli artisti, che il pubblico è stato ben lieto di incontrare gli amici bulgari Raina Kabaivanska e Nikolai Ghiaurov, i cantanti italiani Mirella Freni, Piero Cappuccilli, Luciano Pavarotti, Ivo Vinco, Gilda Gruz-Romo, Carlo Cossutta, Franco Tagliavini, Luigi Roni, Placido Domingo e Katia Ricciarelli, la quale ha conquistato il pubblico — scrive la *Pravda* — con il possesso perfetto della voce e con la penetrante musicalità nel *Requiem* di Verdi. Tutta la *troupe* scaligera — prosegue il giornale — è un collettivo di talento: nella cultura musicale si nasconde il segreto del fascino della scuola italiana del canto».

Concludendo, la *Pravda* esalta il direttore Claudio Abbado: «L'incontro con lui è stato per tutti noi una scoperta. Abbado, che ha già conquistato riconoscimenti internazionali, ci ha colpito per la disciplina creativa che regna nei suoi spettacoli e concerti».

Carlo Benedetti

A Bologna hanno preso il via le Feste musicali

Un'iniziativa lontana dal pubblico popolare

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

La prima delle quattro manifestazioni previste nel programma delle Feste musicali di Bologna si è svolta nella Basilica di Santo Stefano, dove il coro della Nord Deutsche Rundfunk, diretto da Helmut Franz, ha eseguito una *Messa di* Obrecht e *Für stimmen* di Schnebel.

Già il carattere della prima serata ha preannunciato quello di tutto il ciclo: il ricorso a un favoloso Quattrocento musicale ancora tutto da scoprire, il suo accostamento con una delle più estremistiche meditazioni sul sacro che il nostro secolo abbia prodotto, l'esecuzione superlativa del coro tedesco, l'accurata ricerca ambientale tesa a sottrarre il concerto dalla sua tradizionale collocazione asettica e a trasformarlo in un tendenziale spettacolo, giustificano appunto il titolo di «Feste musicali».

Ci si può chiedere, naturalmente, a chi sia destinata la festa: per rispondere non è necessario un occhio particolare: il pubblico presente la prima sera, e quello che presumibilmente parteciperà alle manifestazioni seguenti, è quello che può essere contenuto in una piccola chiesa, nel cortile di un palazzo cittadino e nel chiostro di un convento, ed è un pubblico, ovviamente, *d'élite*.

Tito Gotti, che il Teatro Comunale incarica di queste manifestazioni, ha l'arte di costruire questi spettacoli a sua immagine e somiglianza, e lascia in essi l'impronta della sua intelligenza acuta, della sua cultura raffinata, del suo gusto di vivere, della sua nostalgia per un mondo principesco in cui qualche prodigo gentiluomo poteva prendersi il lusso di invitare a casa propria liete brigate di amici da intrattenere raffinatamente.

Le Feste musicali scivolano dunque tendenzialmente verso questo carattere semiprivato, di Tito e degli amici di Tito, quando in realtà la ricchezza di certe proposte culturali potrebbe avere ben altra diffusione. Il problema dunque, non è solo quello di capire con quali criteri il Teatro Comunale ripartisca i suoi fondi rispetto alla qualità e alla quantità del pubblico a cui vuole rivolgersi, che è anche in gran parte pubblico popolare. In questo caso l'invenzione di Gotti è quella di una formula capace di selezionare automaticamente il proprio pubblico attraverso un meccanismo psicologico di attrazione degli eletti e di repulsione degli indesiderati.

Ma fino a che punto queste formule-setaccio sono politicamente accettabili? Fino a che punto occorre puntare su una conferma, anzichè su un superamento delle stratificazioni sociali esistenti?

m. b.

EDITORI RIUNITI

AMENDOLA

Lettere a Milano

PREMIO VIAREGGIO 1974

2ª EDIZIONE

50.000 COPIE VENDUTE

Giorgio Amendola si è trovato nei momenti decisivi della Resistenza italiana nei posti più importanti: il 25 luglio 1943 a Milano, l'8 settembre a Roma, il 25 aprile 1945 a Torino Un giro clandestino nell'Italia occupata dai tedeschi ha permesso ad Amendola di guardare il campo di battaglia non solo dalle posizioni centrali, ma anche dagli osservatori regionali.

I ricordi di Amendola e le sue lettere a Longo offrono una documentazione originale dell'azione del PCI durante la Resistenza.

Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 768 - L. 4.500.

A Spoleto comincia l'incontro con i poeti

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 25

Al Festival dei Due Mondi di Spoleto con il *recital* «Poeti di persona» riprende quest'anno l'incontro con i poeti che molto interesse e qualche *grana* (si ricordi l'assurda vicenda giudiziaria che si imbastì qualche anno fa per le poesie di Allen Ginsberg recitate dallo stesso autore) suscitò nelle passate edizioni. La rassegna dei poeti, curata da Stephen Spender con la collaborazione di Carl Tucker ed Ariodante Marianni, sarà ospitata nella Sala Pegasus domani e giovedì alle ore 17. Vi parteciperanno, oltre allo stesso Spender, Rafael Alberti, Giorgio Bassani, Giorgio Celli, Robert Creeley, Libero De Libero, Alfredo Giuliani, Robert Lowell, George Macbeth, Murilo Mendes, Elio Pagliarani, Brian Patten, Angelo Maria Ripellino e Cesare Vivaldi.

Per la parte teatrale, il programma del Festival ripropone domani una replica dell'opera *Lulu* di Alban Berg con la regia di Roman Polanski (Teatro Nuovo, ore 20 e 30) ed il consueto concerto da camera di mezzogiorno al Teatro Caio Melisso.

Da segnalare, infine, una precisazione della direzione del Festival in merito alle centinaia di mostre d'arte che pullulano in questi giorni in tutte le vie del centro storico spoletino; l'attività della sezione arti figurative del Festival — si dice in un comunicato stampa — si incentra quest'anno su due sole iniziative: «L'arte di Walt Disney» e «Disegni creati per il Festival».

g. f.

Mostre a Roma

America intima di Gregory Gillespie

GREGORY GILLESPIE - Galleria «Il Fante di Spade», via Ripetta 254; fino al 29 giugno; ore 10-13 e 17-20

L'arte americana, nelle sue correnti e autori, passa da una violenta ripulsa dell'immagine dipinta con caratteri storico-esistenziali (in favore dell'oggettualità mitica, dell'*happening* ludico, del corpo e dello spettacolo del corpo) a una specie di culto dell'immagine dipinta tutta spessori storico-esistenziali. E' un fenomeno complesso attraverso il quale gli artisti americani, mentre creano una loro arte moderna, sembrano, in negativo e in positivo, ossessionati dalla coscienza delle origini e della storicità. Il cinema ci ha dato recentemente film come *L'ultimo spettacolo, American Graffiti* e *Come eravamo*.

Questa mostra di Gregory Gillespie, 38 anni, è la sua prima personale in Italia; ma egli conosce bene l'Italia e la pittura italiana per avere vissuto a Roma dal 1962 al 1970, e qui la sua pittura era già stimata dagli amatori. I quadri presentati sono del 1972-1974: immagini di campagna, dell'intimità familiare e amicale, dello studio e di frammenti di strada. Gillespie si è portato via dall'Italia l'amore per la pittura antica.

Egli dipinge con una finezza e una minuzia che fanno a gara con quelle degli artisti della corrente iperrealista; ma, all'opposto di loro, sente e fa sentire la vita come un ricco, quasi inestricabile insieme spaziale-temporale di spessori, di sensi, di pensieri umani. Ci tiene molto poeticamente a parlare del presente come se «favoleggiasse» dell'antico. Le sue feste, le sue case di campagna rimandano sempre un po' alla pittura antica dei Paesi Bassi (Brueghel, Bosch), o anche a quella italiana e tedesca. In qualche quadro di figura l'illusione ottica è forte e, nonostante la poetica del quotidiano e l'umanesimo «antico» dell'immagine, siamo molto vicini a un gelido quadro iperrealista.

Il gioco lirico tra antico e contemporaneo, che è anche un gioco tra matericità e profondità psicologica (ricorda in qualche momento un altro pittore americano rimasto in Italia, il Carroll) è assai vitale in quadri come *Casa con giardino, Mercante di pegni, L'automobile, L'orto con Cadillac* e i quadri di festa. Resta, però, come un vizio culturale della dimostrazione del potere capillare della pittura che sposta sempre all'indietro il tempo dell'immagine o ne fa un inganno ottico come in *Fran and Me*.

La prepotenza del passato, nella psicologia di un pittore lirico come Gillespie, credo che sia sostitutiva di un presente non dominato; e l'esaltazione della minuzia e del «clima» fotografico-cinematografico non è conoscenza ma una sorta di prova tecnica di potere e di volontà intellettuale che tiene a bada una sostanziale malinconia sul presente.

da. mi.

RAI TV

controcanale

AFRICA VECCHIA E NUOVA — Abramo in Africa *era un film di esordienti: Alberto Moravia debuttava come collaboratore della RAI-TV; Gianni Barcelloni-Corte debuttava come regista televisivo, e anche Dacia Maraini, se non andiamo errati, debuttava come sceneggiatrice per il video. La circostanza è stata fortemente sottolineata dal* Radiocorriere.

«Alberto Moravia, autore di un programma televisivo — scriveva il Radiocorriere *— il primo, in ordine di tempo, che segna una più assidua collaborazione dello scrittore alla TV». Ed in questo, che potremmo definire un esordio, risiede uno dei principali motivi di interesse di* Abramo in Africa. *Che uno dei principali motivi di interesse di un film risieda non nella trama, o nel valore formale delle immagini, o nel «messaggio», come si usa dire, ma nell'occasione che esso ha offerto alla RAI-TV di stringere più forti legami con uno scrittore, desta qualche sospetto: lo si è affermato per giustificare in anticipo la scarsa consistenza dell'opera come tale?*

In verità, il dubbio rimane, anche dopo la trasmissione del film. Anzi, si accentua. La storia che il film narrava era semplice, diciamo pure schematica: un contadino africano salva un bimbo dalle acque di un fiume (allusione alla leggenda biblica di Mosè), lo adotta, ma è poi condannato a ucciderlo per liberare il villaggio dalla maledizione; lo salva per la seconda volta, sacrificando in vece del piccolo un capro (allusione alla leggenda biblica di Abramo). Il ragazzino, cresciuto, torna per offrire al padre putativo, cui deve la vita, la compera di un pezzo di terra ad alto prezzo da parte di una compagnia petrolifera; la vendita si compie, ma la compagnia paga un prezzo inadeguato; il contadino ingannato, non sapendo come ottenere giustizia, finisce per ricorrere a una «fattura» contro il presidente della compagnia petrolifera.

Si delinea, in questa parabola, l'incontro-scontro tra l'Africa «primitiva», delle tradizioni tribali e delle credenze magiche, e l'Africa «nuova», violenta e truffata dal neocolonialismo, portatore dei «valori» della «civiltà dei consumi». Il racconto procedeva per «quadri», in ognuno dei quali venivano sintetizzati un passaggio essenziale o una situazione esemplare: scartato ogni elemento romanzesco o facilmente suggestivo, si andava al discorso quasi didascalico, scontando anche il rischio di non riuscire ad agganciare l'attenzione del telespettatore. Ma, in realtà, questo rischio, che il film certamente comportava, non risiedeva nei moduli narrativi, in primo luogo; risiedeva, invece, nella convenzionalità dello schema interpretativo, che, privo di qualsiasi spunto di approfondimento e mantenuto sempre ad un livello che ignorava i concreti rapporti sociali e le complesse trasformazioni che l'indipendenza statale ha portato — con profonde contraddizioni — in Africa, non aggiungeva assolutamente nulla di nuovo, sul piano della conoscenza

Non che le occasioni mancassero: tanto per fare due esempi, la venalità dello stregone «moderno», cui il protagonista si rivolgeva per liberare la moglie dalla stregoneria, o la speranza dello stesso protagonista di riuscire ad ottenere immediata giustizia attraverso la conversione al cristianesimo, avrebbero potuto offrire un terreno di riflessione e di indagine assai proficuo: ma sono rimasti, invece, allo stadio di pure enunciazioni. Donde, tra l'altro, la «morale» pessimistica che concludeva la parabola: tipica visione di un intellettuale occidentale «illuminato», che non si preoccupa di scrutare le tendenze profonde che percorrono la nuova realtà africana.

D'altra parte, questo pessimismo si apparentava, inevitabilmente, a un certo paternalismo d'impostazione, che si riverberava anche sulle riprese, sulle sequenze di «folklore», sullo stesso doppiaggio (che ricordava in modo impressionante il doppiaggio da «sì badrone», dei film hollywoodiani degli anni Cinquanta). Forse, una maggiore modestia e una maggiore attenzione alla realtà quotidiana dell'Africa avrebbero portato Moravia e i suoi collaboratori a lasciar da parte la Bibbia *e a coltivare un terreno più limitato ma anche più significativo.*

g. c.

oggi vedremo

GIORNI FREDDI (2°, ore 21)

Questo film realizzato da Andràs Kovàcs nel 1966 (venne premiato lo stesso anno al Festival di Karlovy Vary) è forse il più importante tra quelli presentati nel corso di questa rassegna del cinema magiaro allestita dalla RAI-TV. Infatti, *Giorni freddi* — interpretato da Zoltan Latinovits, Ivan Darvas, Adam Szirtes, Tibor Szilary, Margit Bara — narra di uno tra i più agghiaccianti massacri commessi dai nazisti e dai loro alleati nell'ultimo conflitto mondiale. Dal 21 al 23 gennaio del 1942 a Novi Sad, ai confini tra Ungheria e Jugoslavia, soldati e poliziotti delle forze d'occupazione ungheresi, informati che alcuni partigiani erano riusciti a mescolarsi alla popolazione, trucidarono più di tremila cittadini inermi, gettando poi i cadaveri di giovani, anziani, donne e bambini nel Danubio, sotto la coltre di ghiaccio che ricopriva il fiume.

Giorni freddi descrive l'eccidio e ne addita i responsabili con espressività sconvolgente. Si tratta di un'opera di grande e profondo impegno civile, un richiamo vigoroso alla vigilanza e alla resistenza contro il fascismo.

INGMAR BERGMAN (1°, ore 22,15)

Va in onda stasera un servizio di Stig Björkman dedicato al grande cineasta svedese Ingmar Bergman. Nato a Uppsala nel 1918, Bergman è, da ormai quasi trent'anni, uno tra i più sensibili e personali autori cinematografici d'Europa. Durante la trasmissione lo vedremo davanti alla macchina da presa: Bergman parlerà della sua vita, delle sue idee, del suo lavoro. Il critico svedese Stig Björkman gli ha, infatti, «estorto» una specie di «confessione», una testimonianza destinata a rendere compiuto il suo ritratto di uomo e di artista.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per le sole zone di Napoli, Messina e Ancona)
12,30 Sapere
12,55 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
14,10 Oggi al Parlamento
16,55 Campionati mondiali di calcio 1974
17,45 Telegiornale (Va in onda durante l'intervallo della partita)
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00 Telegiornale
20,25 Campionati mondiali di calcio 1974
22,15 Ingmar Bergman
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,45 Telegiornale sport
20,00 Concerto del Quartetto Belga di Clarinetti M. Hanssens
20,30 Telegiornale
21,00 Giorni freddi Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 12,45: Calcio; 13,20: Il circo delle voci; 14,07: Il brancaparole; 14,40: Mogli e figlie; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Lancia in resta; 18,45: Disco su disco; 19,30: Novità assoluta; 20: Un pianoforte sull'erba; 21,30: Orchestra in passerella; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,15: Calcio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del Melodramma; 9,35: Mogli e figlie; 9,50: Un disco per l'estate; 10,35: Alta stagione; 12,10: Regionali; 12,40: I Malalingua; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 20: Il dialogo; 20,50: Supersonic; 21,39: I dischi per l'estate; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 7,55: Trasmissioni speciali; 8,25: Concerto del mattino; 9,30: Concerto del duo pianistico Taddei-Marino; 10: Concerto; 11: G.B. Sonis; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: La creazione; 16,10: Poltronissima; 16,50: Fogli d'album; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Toujours Paris; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Scienza giuridica e società; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Carissimi: Una Bibbia barocca; 22,20: Tribuna internazionale dei Compositori 1973.

Avanguardia teatrale italiana a Roma

Una ricerca di linguaggio tradotta in belle immagini

Allo svedese Strindberg e al tedesco Wedekind, precursori delle avanguardie «storiche», si affianca ora, nella iniziativa presa, in questo scorcio di stagione, dalla compagnia cooperativa Tuscolano (vedi *l'Unità* del 20 giugno), l'italiano e contemporaneo Germano Lombardi; di cui viene rappresentato, al Beat 72, *Un concorso nel tempo delle guerre locali*, con la regia di Ida Bassignano.

Il testo ha già alcuni anni sulle spalle, e la vicenda si colloca in un immaginario «Protettorato di Ivrea», garantito da non meno immaginarie grandi potenze, e posto così ai margini di sanguinosi eventi bellici, che sconvolgono in più punti la penisola, metaforico specchio del nostro mondo. Quanto al concorso evocato nel titolo, si tratta di un complesso di gare «alimentari», nelle quali la resistenza fisica dell'assaggiatore di spaghetti o del degustatore di vini dovrebbe accompagnarsi alla loro capacità di compiere una corretta analisi di cibi e bevande.

I riflessi drammatici e ironici della situazione si colgono nei due accennati personaggi (l'assaggiatore e il degustatore) e in altri variamente emblematici: il comandante Anabasi, dal nome senofontico, ma dall'oratoria dannunziano-fascistica; l'intellettuale dottor Bugatti, che cerca di salvarsi l'anima, a quanto sembra, con piccoli colpi di mano (o meglio di parola) inseriti qua e là nell'adempimento del suo servizio agli ordini dell'autorità politico-militare; il patetico e grottesco «Fuggitivo padovano». Fanno da sfondo le esibizioni, generalmente laconiche, di donne dai dubbi costumi, e da coro i commenti distaccati di due operai, addetti all'allestimento della cornice necessaria al concorso.

L'interesse della breve opera è (soprattutto oggi) non tanto forse nella tematica — vi si può riconoscere, al di là di specifiche contingenze, una critica degli aspetti deteriori del carattere degli italiani: opportunismo, pavidità, retorica, ecc. — quanto nel linguaggio adottato per esprimerla, e che echeggia la passione semantica dilagante qualche tempo fa in Italia, ma non ancora del tutto spenta. Germano Lombardi conferma dunque, in tale sua prova, una vocazione sperimentale già seriamente dimostrata in campo narrativo. La trascrizione scenica è poi piuttosto felice, anche se la elegante struttura delle immagini può a volte diminuire l'incidenza della componente verbale.

Nel ristretto spazio dello scantinato romano, la giovane regista riesce infatti a creare uno spettacolo articolato e complesso, dagli spiccati valori visuali: uno schermo trasparente, fra attori e spettatori, accentua, insieme con altri elementi (l'uso sapiente delle luci, la profondità di campo, il montaggio simultaneo di azioni diverse), una impronta che potremmo dire cinematografica. Di buon livello la recitazione; degli interpreti, ci son parsi in evidenza Pierangelo Civera, per intensità e giustezza di toni, e Aldo Puglisi, per il controllato estro comico. Ma bene anche Giuseppe Lo Parco, Giancarlo Palermo, Gianfranco Varetto e gli altri. Da non dimenticare l'apporto di Gabriella Pescucci per i costumi, di Massimiliano Troiani per le musiche. Molti applausi per tutti; e repliche fino a domenica.

ag. sa.